



Giornate Fai di primavera: la Buona scuola e quegli studenti “costretti” a fare i volontari

di DANIELE RUZZA × 3 APRILE 2018 × CULTURA × DIRITTI × NOTIZIE × SENZA CATEGORIA × SOCIETÀ

Condividi    

Come ogni anno anche nel 2018 si è svolta la bella iniziativa del Fai denominata Giornate di primavera, due appuntamenti in cui, grazie ai volontari del Fondo ambiente italiano, sono visitabili oltre mille luoghi d'arte e di cultura che il resto dell'anno sono chiusi e inaccessibili. Durante la seconda giornata, presso il museo mineralogico dell'università Federico II di Napoli, un gruppo di studenti al quinto anno del liceo classico Vittorio Emanuele II ha fatto emergere una realtà poco nota che mette in discussione uno dei punti cardine dell'iniziativa: la “volontarietà”.

I fatti sono questi: domenica 25 marzo un gruppo di ragazzi della VB è stato costretto a svolgere il proprio compito di guida turistica volontaria, assegnatogli nel contesto dell'alternanza scuola-lavoro introdotta con la cosiddetta Buona scuola. Costretti a fare i volontari? Esatto: la classe era tornata il giorno prima da una gita all'estero, ed aveva comunicato – con un mese di anticipo – la contrarietà a presentarsi per l'alternanza scuola-lavoro, perché, come si legge nella nota «...stanchi, perché abitiamo lontani dal centro, per pranzare in famiglia, per studiare», cioè condurre la vita di qualunque studente delle superiori.

In tutta risposta, la dirigenza della scuola ha minacciato sanzioni disciplinari nel caso non si fossero presentati. A quel punto i giovani hanno deciso di partecipare lo stesso nonostante tutto, ma con una differenza fondamentale: invece di indossare il cartellino del Fai che li identificava come volontari, hanno deciso di indossarne un altro, scritto da loro, dove veniva manifestata la protesta contro l'«alternanza scuola-lavoro-sfruttamento». Stando a quanto dichiarato dai ragazzi nella nota e in una intervista rilasciata a *Radio onda d'urto*, la loro protesta ha riscosso grande successo tra i visitatori del museo. Attratti dal loro “badge”, molti si sono fermati a chiedere informazioni a riguardo. Secondo la ragazza intervistata, quasi nessuno dei visitatori sapeva in cosa consistesse realmente l'alternanza. Le stesse persone si sono poi complimentate con i ragazzi, in quanto hanno dimostrato il loro dissenso, senza però venir meno ai loro impegni. La giovane spiega, inoltre, come le ore di alternanza scuola-lavoro siano un requisito per accedere all'esame di maturità.

La protesta non ha riscosso lo stesso successo con la delegata del Fai, che ha cercato di strappare uno dei cartellini indossati dai ragazzi e minacciato gli stessi di non farli ammettere all'esame. Per la delegata, la loro protesta stava infangando il buon nome del Fai.

La vicenda era però ancora lontana dal terminare. Lunedì, la delegata del Fondo ambiente italiano è andata a scuola, a pretendere provvedimenti disciplinari dal preside: tutta la classe riceverà 7 in condotta a fine anno. «Ci sentiamo di fronte ad una gravissima negazione della libertà di espressione e soprattutto abbiamo finalmente constatato sulla nostra pelle cosa voglia dire che gli enti privati entrino nella scuola pubblica», si legge nella nota degli studenti. Oltre al danno, la beffa: nonostante abbiano lavorato, senza essere retribuiti, contro



LEFT.IT

www.left.it

ma rifiutiamo l'obbligo e la non possibilità di scelta». Fanno poi notare come loro siano la prima generazione ad aver intrapreso questo programma, da tre anni a questa parte, e che il loro giudizio è una bocciatura su tutta la linea. Sebbene le opinioni differiscano leggermente da studente a studente, sono comunque tutti e tutte concordi nel dire che l'alternanza scuola-lavoro è «nel migliore dei casi una perdita di tempo, nel peggiore dei casi uno sfruttamento».

A fare ulteriore luce sul funzionamento dell'alternanza è Virginia: «Questo è il secondo anno che collaboriamo con il Fai, per un totale di 120 ore sulle 200 obbligatorie di alternanza. In due anni, le giornate in cui abbiamo fatto da guide come quella di domenica sono state appena tre. Le ore restanti le passiamo a scuola con un docente o a fare brevi sopralluoghi in alcuni musei, ma nessuna di queste attività comunque ci aiuta nell'accoglienza dei visitatori durante le poche occasioni di apertura. Ancora più assurdo, quest'anno doveva essere una professoressa di latino e greco a farci lezioni sui minerali, un campo che ovviamente non le compete».

Sia l'intervista che la nota, si concludono poi sottolineando come l'alternanza pesi molto sul tempo che gli studenti possono dedicare allo studio e alla vita privata. I giovani rivendicano poi la necessità di una scuola che formi persone, non forza-lavoro, in cui si dia più spazio allo studio, alla ricerca, ai dibattiti, tutte cose a cui l'alternanza toglie spazio.

In realtà, il Fai si era già attratto le critiche di Federico Giannini di **Finestre sull'arte** lo scorso 20 marzo. Nel suo articolo Giannini fa notare come dietro la narrazione entusiasta dei media delle giornate Fai di primavera, si celi una realtà ben diversa. Nonostante le giornate di primavera siano state lodate da figure istituzionali come il ministro dei Beni e delle attività culturali e del turismo Dario Franceschini e dal suo sottosegretario Ilaria Borletti Buitoni, che hanno parlato delle giornate di primavera come un modello da imitare per valorizzare il patrimonio culturale e avvicinare i cittadini allo stesso, sono diversi i punti critici che Giannini ha identificato nelle giornate di primavera. Innanzitutto, dice Giannini, è sì giusto lodare l'iniziativa del Fai che rende visitabili luoghi altrimenti inaccessibili, ma allo stesso tempo il dibattito pubblico dovrebbe concentrarsi sul perché gli stessi luoghi restino chiusi i restanti 363 giorni. Giannini porta inoltre come esempio, negativo, quello di alcuni luoghi che anche nelle due giornate di primavera sono visitabili soltanto da soci Fai, o che hanno delle fasce orario a loro riservate.